

Guida pratica al photovoice

Promuovere consapevolezza
e partecipazione sociale

Massimo Santinello, Alessio Surian
e Marta Gaboardi

MATERIALI
LAVORO SOCIALE



Erickson

GUIDA PRATICA AL PHOTOVOICE

Photovoice è una metodologia di ricerca e di azione sociale che ha l'obiettivo di approfondire i problemi di una comunità, stimolare la partecipazione e attivare il cambiamento, coinvolgendo i partecipanti stessi, ma anche stakeholder, decisori politici e istituzionali. È soprattutto uno strumento per dare voce alle persone spesso escluse da processi decisionali, utilizzando la fotografia e la comunicazione attraverso le immagini — veloce, facilmente fruibile e immediata — che è ormai parte integrante del nostro quotidiano.

Una o più fotografie divengono dei punti focali, una mappa di riferimento condivisa, un luogo dove è possibile mettere in comune le rispettive osservazioni e capacità di ascolto reciproco e di dialogo.

Questa metodologia viene presentata sia ripercorrendo le sue radici storiche e coordinate teoriche, sia fornendo indicazioni pratiche su come organizzare e realizzare operativamente un progetto di photovoice: dalla preparazione del percorso all'attuazione del processo, fino alla comunicazione dei risultati.

GLI AUTORI

MASSIMO SANTINELLO

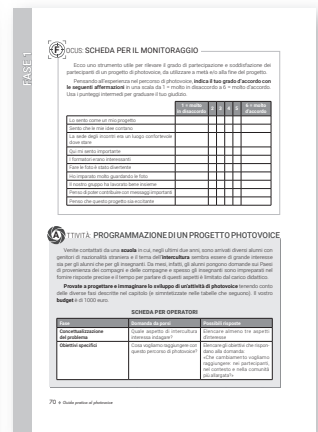
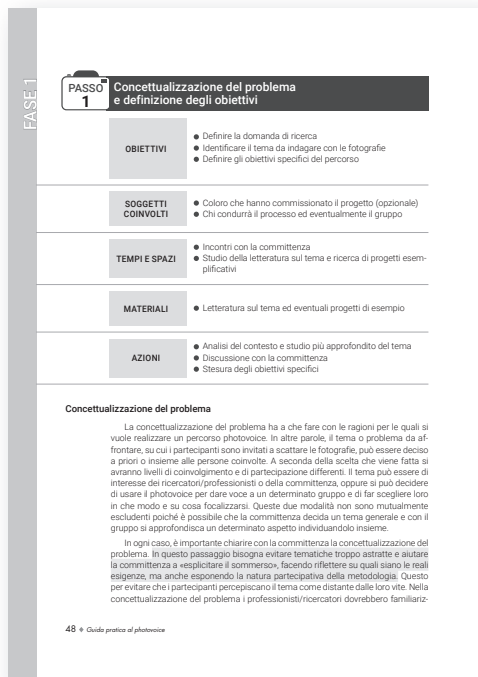
Psicologo di comunità e professore di Psicologia di comunità presso l'Università degli Studi di Padova. Da oltre 15 anni organizza laboratori di photovoice come strumento di ricerca-azione partecipata.

ALESSIO SURIAN

Psicologo e pedagogista, lavora all'Università degli Studi di Padova dove insegna Dinamiche comunicative e Metodologie partecipative nei processi decisionali e nella progettazione territoriale.

MARTA GABOARDI

Psicologa di comunità, ha conseguito il dottorato di ricerca in Scienze Psicologiche presso l'Università degli Studi di Padova, dove attualmente è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione.



▲ Materiale pratico di approfondimento e suggerimenti di attività

◀ Presentazione del processo di photovoice, articolato in passi descritti in maniera chiara e completa



INDICE

7	Introduzione
11	Cap. 1 Perché usare il photovoice
17	Cap. 2 Forme della partecipazione
27	Cap. 3 Storia e radici teoriche
41	Cap. 4 Il processo di photovoice
45	Fasi del photovoice
47	FASE 1 Preparazione del percorso
48	PASSO 1 Concettualizzazione del problema e definizione degli obiettivi
52	PASSO 2 Le coordinate principali
65	PASSO 3 Predisporre gli strumenti per il monitoraggio e la valutazione
73	FASE 2 Attuazione del processo
74	PASSO 4 Costituzione del gruppo
78	PASSO 5 Le basi della fotografia e il workshop fotografico
93	PASSO 6 Il compito fotografico
97	PASSO 7 L'azione fotografica, l'osservazione e discussione delle fotografie
106	PASSO 8 Analizzare e codificare i dati
113	FASE 3 Comunicazione dei risultati
114	PASSO 9 Presentazione e comunicazione dei risultati
123	PASSO 10 Realizzazione dell'azione sociale
128	PASSO 11 Valutazione dell'impatto
133	Bibliografia
139	Appendice – Photovoice e tecnologie

Introduzione

La fotografia è ormai parte integrante del nostro vivere quotidiano. Comunicare con le immagini è prassi: sono veloci, facilmente fruibili, immediate. Le fotografie richiedono poco tempo per essere prodotte, scambiate, condivise, e questa velocità facilita il veicolare messaggi visuali in un'epoca frenetica.

Questa guida vuole andare oltre, proponendo un metodo di ricerca-azione partecipata usata nelle discipline sociali. Photovoice è soprattutto uno strumento per dare voce alle persone, spesso escluse da processi decisionali, attraverso la fotografia. Si tratta, quindi, di una metodologia per far riflettere le persone sulle loro emozioni, storie, idee riguardo un determinato contesto sociale o una comunità. I protagonisti del percorso di photovoice sono proprio le persone partecipanti che, attraverso lo scatto di fotografie, rappresentano limiti e risorse del contesto che vivono e riflettono insieme per migliorarlo.

La guida è il risultato delle esperienze maturate negli anni usando questa metodologia. Dal 2007 abbiamo incontrato gruppi, conosciuto contesti, discusso con colleghi e collaborato a vari progetti, coinvolgendo studenti, professionisti, amministratori locali, cittadini, utenti di diversi servizi, lavoratori. Negli anni il processo si è affinato, adattato ai cambiamenti sociali e alla sempre più pervasiva presenza degli strumenti digitali ma, in fondo, il modo con cui proponiamo e usiamo il photovoice è la conseguenza e il frutto di queste esperienze e di quello che abbiamo imparato.

Obiettivo principale di questa guida è quello di presentare la metodologia attraverso una serie di riflessioni teoriche e storiche fornendo anche indicazioni pratiche su come organizzare e realizzare un percorso di photovoice. La guida nasce, da un lato, con l'esigenza di disambiguare l'idea, spesso comune, dell'uso di questo metodo come laboratorio creativo o come azione accattivante per coinvolgere le persone. Spesso, infatti, c'è il rischio che si usi la metodologia più per il suo carattere di espressione artistica che per il potere che ha di andare oltre il racconto di storie con l'intento di produrre un cambiamento. Nella prima parte del volume, quindi, viene narrata l'evoluzione di questa tecnica, sottolineandone le radici storiche e i «perché» che stanno dietro all'uso della fotografia per promuovere consapevolezza e partecipazione. Dall'altro lato, questa guida si avvale di esempi pratici che derivano dai nostri studi e dalle nostre esperienze sul campo. La seconda parte del volume, infatti, è dedicata alle fasi del processo di photovoice e offre schede, esercitazioni ed esempi che possano aiutare nella programmazione e realizzazione di un percorso di photovoice.

In particolare, il primo capitolo, *Perché usare il photovoice*, intende spiegare le motivazioni dell'uso di photovoice fornendo un orizzonte di senso, a partire dalla definizione, dal significato delle parole che lo compongono: *photo* e *voice*.

Il capitolo successivo, *Forme della partecipazione*, ne è la conseguenza logica e introduce il tema della partecipazione, costruito base e guida imprescindibile di ogni percorso, intesa come fine e come mezzo di espressione di cittadinanza attiva. Partendo infatti da una rassegna cronologica delle forme di partecipazione, si consente una riflessione sullo stretto legame in questo ambito tra coinvolgimento e azione.

Nel terzo capitolo, *Storia e radici teoriche*, vengono presentate la storia e le radici di questa metodologia: dalla fotografia documentaristica al processo di coscientizzazione fino al costruito di *empowerment*. Conoscerne la storia è un modo per contestualizzare e inquadrare una metodologia con un forte potere trasformativo, di cambiamento sociale. Inoltre, appare evidente come anche il photovoice sia frutto della globalizzazione, una procedura che mette insieme riflessioni di autori che provengono da contesti culturali molto diversi tra loro: non solo come si è tradizionalmente abituati a pensare (usando l'inglesismo *photovoice*) di scuola nordamericana, ma anche da studiosi dell'America Latina, senza dimenticare che le prime sperimentazioni con finalità trasformative sono avvenute in Cina.

Il quarto capitolo, *Il processo di photovoice*, offre una panoramica generale del processo di photovoice e funge da introduzione alla seconda parte maggiormente operativa del volume, *Fasi del photovoice*. Il processo di photovoice è organizzato in tre fasi e articolato in undici passi. La prima fase, di preparazione del percorso, è composta da tre passi che approfondiscono: la concettualizzazione del problema e definizione degli obiettivi, l'organizzazione delle coordinate principali per avviare il percorso e la predisposizione di strumenti per il monitoraggio e la valutazione. Infatti, porsi il problema della valutazione solamente alla fine delle attività è poco adeguato. Le attività deputate al monitoraggio e alla rilevazione dei dati per capire se l'obiettivo trasformativo è stato ottenuto vanno attentamente programmate prima, coerentemente con gli obiettivi che ci si è posti.

La seconda fase, dedicata all'attuazione del processo, è articolata in cinque passi: dalla costituzione del gruppo, alla fase di formazione e all'assegnazione del compito fotografico; dall'azione fotografica e di discussione delle fotografie all'analisi e codifica dei temi emersi attraverso il processo di riflessione e, infine, alla formulazione di proposte per il cambiamento sociale. La gestione di questo processo implica il disporre di competenze che vanno oltre la conoscenza della metodologia. In questo caso si tratta anche di gestire e conoscere l'evoluzione di un gruppo e delle sue dinamiche, saper mantenere alta la motivazione e accompagnare il gruppo in modo che la voce giunga forte e chiara agli stakeholder del territorio.

Nella terza fase, dedicata alla presentazione e comunicazione dei risultati, vengono dati alcuni spunti che riguardano tre passi: la comunicazione dei risultati, la realizzazione delle azioni sociali elaborate nel processo e infine la valutazione di impatto.

Il filo conduttore fra la parte teorica e quella operativa è l'attenzione al contesto e al processo partecipativo, due elementi chiave in un percorso di photovoice e ingredienti fondamentali del nostro lavoro quotidiano, che accomunano il nostro percorso professionale e non solo. L'intento non è di inquadrare in maniera assolutistica la metodologia, che si presta a flessibilità e creatività, ma di fornire delle letture e dei suggerimenti a chi ha il desiderio di sperimentare la fotografia come strumento di consapevolezza personale e collettiva e di partecipazione sociale.

Siamo anche consapevoli che photovoice non è solo questo e anche se il manuale enfatizza gli aspetti di metodo e trasformativi della tecnica, spesso questa è anche uno strumento di ricerca qualitativa e quindi di sviluppo di conoscenza.

La ricerca qualitativa è ben consolidata in parecchie aree della ricerca psicosociale anche se come metodologia viene spesso considerata secondaria rispetto alla ricerca di laboratorio o sperimentale. Apparirà chiaro che cercare modelli generalizzabili (che è lo scopo ultimo delle scienze *hard*) non rientra tra gli obiettivi del photovoice; i ricercatori qualitativi si occupano di capire la varietà di modi in cui le persone vivono il loro mondo, attribuiscono significato a quello che fanno, raccontano storie delle loro vite e le comunicano agli altri. Al centro della ricerca qualitativa è la questione di come le persone sperimentano il mondo e danno un senso a quell'esperienza. Il partecipante, e non il ricercatore, quindi, è il fulcro della generazione di significato all'interno del processo di ricerca.

Gran parte della ricerca qualitativa utilizza solo dati relativi a testi o scambi verbali, in genere provenienti da interviste strutturate e non strutturate, conversazioni naturali, discussioni nate da focus group, diari o rapporti scritti. Quello che condividono questi approcci è un focus sui contenuti delle trascrizioni. La fonte dei dati è la parola parlata o scritta, ma da qualche anno anche altre modalità con cui le persone fanno esperienza del mondo sono diventate fonte primaria di dati. Per questo, nel manuale abbiamo portato l'attenzione anche sulle modalità di analisi e codifica delle immagini.

Il photovoice, dunque, è qui presentato come strumento di ricerca e di azione, di conoscenza e partecipazione in grado di contribuire alla comprensione e al cambiamento della società in cui viviamo.

Perché usare il photovoice

Photovoice è un termine composto da due parti. «Photo» (fotografia) e «voice» (comunicare, dar voce) suggeriscono alcuni terreni fertili per l'utilizzo di questo approccio: ambiti in cui i motivi del suo utilizzo («perché») sono strettamente legati alle persone coinvolte nel processo («chi») e alle modalità con cui realizzarlo («come»).

Il photovoice è nato con l'intenzione di sollecitare gruppi spesso esclusi dai processi decisionali a utilizzare in prima persona le fotografie per narrare luoghi, eventi, relazioni che ritengono importanti, rendendo visibile il proprio punto di vista e udibile la propria voce.

Le immagini in generale, e la fotografia in particolare, offrono la possibilità di esprimere un punto di vista e un frammento di narrazione personale. John Berger (2013) fa emergere questa qualità della fotografia mettendo in evidenza il processo di osservazione e scelta che lo caratterizza:

Le fotografie testimoniano l'esercizio di una scelta umana in una determinata situazione. La fotografia è il risultato della decisione del fotografo che vale la pena registrare che un particolare evento o un particolare oggetto sia stato visto. Se tutto ciò che è esistito venisse continuamente fotografato, ogni fotografia diventerebbe priva di significato. Una fotografia non celebra né l'evento in sé, né la facoltà del vedere in sé. La fotografia è già un messaggio sull'evento che registra. L'urgenza di questo messaggio non dipende interamente dall'urgenza dell'evento, ma non può nemmeno essere interamente indipendente da esso. Nella sua forma più semplice, il messaggio decodificato significa: ho deciso che vedere questo merita di essere registrato.

Una o più fotografie divengono, inoltre, uno o più punti focali, una mappa di riferimento comune, luogo dove è possibile condividere le rispettive osservazioni e capacità di ascolto reciproco e dialogo.

In quanto ambito di osservazione, riflessione e dialogo, le fotografie offrono, quindi, una potenziale sponda e un via per narrarsi e per narrare, per analizzare e per proporre che divengono particolarmente rilevanti per gruppi di persone che faticano ad essere riconosciute e ascoltate, a far udire la propria voce.

In chiave di processi collettivi, il photovoice offre, dunque, sia un percorso che trova nell'immagine un enzima funzionale a sviluppare dialogo, sia un'occasione di attivazione e condivisione di atteggiamenti di mutuo sostegno e di iniziativa. Recentemente Mbembe (2021) ricorda l'importanza del dar vita a momenti laboratoriali che sappiano rompere la catena del pessimismo che sprofonda molte

persone nel sentimento del fatalismo e del vittimismo. Questa rottura richiede uno sforzo per uscire dall'ingranaggio della negatività attraverso uno sguardo che sappia leggere le opportunità di collaborazione e del rifondare i modi del vivere insieme.

Wang e Burris (1997), che l'hanno messo a punto, sottolineano tre ragioni principali per ricorrere al photovoice:

1. per dar modo alle persone di documentare e mettere in evidenza le risorse e le criticità del contesto in cui vivono;
2. per promuovere dialogo critico attraverso l'osservazione e la discussione di fotografie in gruppi di diverse dimensioni, e per condividere conoscenze riguardo alle tematiche che caratterizzano le comunità;
3. per comunicare con i decisori politici e con chi sia in grado di realizzare cambiamenti.

Il loro lavoro, e quello di altri attivisti e ricercatori, fornisce numerosi esempi che illustrano come ciò avvenga nella pratica.

In particolare, Wang e Burris, così come numerosi ricercatori che si sono ispirati al loro lavoro, vedono nel photovoice una pratica in grado di mettere in evidenza la «voce» delle persone coinvolte nell'attività e un'opportunità per far ascoltare le posizioni veicolate dai processi di photovoice, possibilmente contribuendo a trasformare i contesti e le relazioni che il lavoro di photovoice documenta. L'idea di base è che, almeno in una fase iniziale del lavoro, l'occhio di ciascun partecipante possa trasformare la macchina fotografica in un quaderno degli appunti dove, attraverso gli scatti, sia possibile annotare sia angolature particolarmente selezionate, sia contesti generali, secondo la sensibilità di chi scatta. In entrambi i casi questi «appunti» possono essere in seguito osservati e riletti per confrontarli con altri scatti e utilizzarli in chiave narrativa e propositiva.

Voice

Per capire meglio il riferimento alla «voce», è utile prendere in considerazione il testo pubblicato da Albert Hirschman, *Exit, voice, and loyalty: responses to decline in firms, organizations, and states* (1970). La traduzione italiana dovette aspettare dodici anni (*Lealtà, defezione, protesta. Rimedi alla crisi delle imprese, dei partiti e dello stato*) e venne dedicata a Eugenio Colorni, intellettuale antifascista, ucciso dai fascisti nel 1944, che era stato il primo marito della sorella di Hirschman, Ursula. A quest'ultimo Colorni aveva insegnato «come le piccole idee possano germogliare». L'idea che ha dato origine a *Exit, voice, and loyalty* nasceva dall'osservazione delle inadeguate condizioni delle ferrovie nigeriane e dalla mancanza di istanze organizzate per sollecitare un loro adeguamento. Più in generale, Hirschman si domandava e chiedeva al lettore: come si comportano i cittadini — consumatori, iscritti a un partito, ecc. — quando un servizio, un prodotto, un'organizzazione non sono all'altezza della situazione? La risposta di Hirschman è che i cittadini hanno a disposizione tre alternative principali: andarsene (*exit*), protestare (*voice*), affermare la propria appartenenza (*loyalty*).

Ognuno di questi tre comportamenti rimanda a quesiti e strategie, individuali e collettive, nei confronti di una situazione che si sta deteriorando. Non solo: ogni comportamento influenza gli altri due. Se sempre meno potenziali passeggeri scelgono di prendere il treno, questa scelta (*exit*) indebolirà anche il possibile impatto di un'azione di protesta (*voice*) da parte di chi sceglie di utilizzarli e di reclamare

un servizio adeguato. Così come la capacità di collaborare per dare vita a iniziative di critica e di proposta, e magari l'abilità nel diversificarle pur mantenendo compatto il fronte della protesta, può esercitare un'azione di coinvolgimento in grado di frenare la tentazione a utilizzare altri mezzi. In questo ambito, il ricercatore argentino O'Donnell (1986) propone di distinguere una dimensione verticale che traduce *voice* in «protesta» e una dimensione orizzontale che la traduce come «comunicazione e collaborazione fra le persone».

Nel primo caso, il dar voce esprime insoddisfazione e dissenso e segnala opzioni diverse rispetto a quelle perseguite da chi detiene il potere.

Con la seconda opzione, orizzontale, osserviamo l'interazione fra le persone, la comunicazione e lo scambio di informazioni, la ricerca di una contro-narrazione e di un terreno comune che permetta di formulare percorsi e proposte alternative allo status quo, proprio come si propone di fare il processo di photovoice. Il punto di partenza per l'analisi di O'Donnell fu il precario contesto argentino durante i primi tre anni della dittatura militare cominciata nel 1976.

Photo

Nell'ambito della ricerca sociale in Italia, questa prospettiva di contro-narrazione è ben esplicitata da ricerche come quelle condotte da Frisina (2011; 2016) sui temi del razzismo e della diversità culturale e religiosa. Tali studi traggono dagli ambiti antropologico e sociologico modalità di ricerca visuale che privilegia la produzione e l'uso delle immagini. In genere, si tratta di esplorare l'ambito dei diritti da parte di gruppi di giovani che vivono condizioni di discriminazione e di promuovere ricerche collaborative in grado di far emergere la dimensione orizzontale con contro-narrazioni (audio)visuali, così come i primi passi della dimensione verticale suscitando dibattiti allargati a pubblici non-specialistici e di rilievo per i decisori politici. In questo ambito, ad esempio, si è fatto esplicito riferimento ai lavori con il photovoice di Wang e Burris (1997) e di Delgado (2015) così come con il digital storytelling utilizzato da Rolón-Dow (2011).

Il photovoice permette a ogni persona di esprimere il proprio personale punto di vista e di costruire una narrazione appoggiandola a elementi che nascono dal proprio sguardo e dalla propria esperienza. Gli scatti che vengono realizzati con una macchina fotografica, anche quando inserita in un telefonino, si rivelano, in genere, una cartina di tornasole rispetto agli atteggiamenti di chi realizza la fotografia. In modo diverso da quando utilizziamo un dispositivo per registrare emissioni sonore, l'apparecchio fotografico «risponde» alle specifiche sollecitazioni e allo sguardo di chi lo utilizza riflettendone, almeno in una certa misura, la sensibilità.

Al contempo, il photovoice offre uno spazio di narrazione condivisa e ricerca di significati in un contesto collaborativo.

Questi approcci hanno permesso di avviare ricerche collaborative sulle esperienze di razzismo e sessismo quotidiano dei giovani, combinando la produzione soggettiva di immagini con attività di discussione di gruppo in cui un limitato gruppo di persone è invitato a esprimersi riguardo all'atteggiamento personale nei confronti di un tema, di un progetto ecc. In tal modo, il confronto in un piccolo gruppo attivato durante la ricerca crea un contesto in cui è possibile sia ascoltare narrazioni di vita quotidiana, sia osservare le interazioni cui rimandano e che producono le narrazioni stesse. Nel caso delle forme di razzismo, i focus group hanno permesso di esplorare i processi di creazione del consenso e del dissenso,

le modalità di produzione della razzializzazione, come viene vissuta e contestata. L'abbinamento in un unico processo di photovoice e discussioni di gruppo permette di cogliere aspetti importanti delle modalità con cui prendono corpo le rappresentazioni egemoniche, così come dei modi in cui vengono negoziate, ma soprattutto su come sia possibile agire e tentare di cambiarle.

Interazioni, relazioni, narrazioni

Quel che mettono in luce i focus group quando vengono abbinati a ricerche visuali collaborative con soggetti che vengono fatti segno di discriminazioni è l'importanza del dar vita a spazi sicuri nel momento in cui si intendono esplorare narrazioni contro-egemoniche. In tal senso, queste modalità di ricerca-azione si collegano alla critica femminista e decoloniale alle rappresentazioni etnografiche provando a immaginare e praticare modalità che permettano di lavorare criticamente sulle relazioni di potere.

Un riferimento indispensabile in questo contesto sono gli scritti del sociologo colombiano Fals Borda (1979) che conferisce alla ricerca-azione una dimensione partecipativa sia a proposito della co-costruzione collaborativa delle conoscenze, sia del superare la dicotomia fra pensiero e affettività attraverso la categoria del «sentipensare», che Fals Borda trae dalla cultura rurale momposina della Colombia settentrionale. Per il sociologo colombiano si tratta di promuovere percorsi di ricerca «impegnati», di «liberazione», in cui sentire e pensare sono intersecati e insieme legittimati da pratiche di ricerca che non cercano di mantenere una relazione di distanza dall'ambito di studio, ma, al contrario, assumono un carattere di attivismo trasformatore. In questa chiave, la metodologia di ricerca promuove una prospettiva che va oltre il breve termine e sollecita la *costruzione collettiva delle conoscenze*, processo che permette a chi svolge la ricerca di disapprendere e ri-apprendere.

In questa prospettiva, le ricerche visuali collaborative e il photovoice in particolare offrono opportunità di ripensamento e trasformazione del rapporto tra chi svolge attività di ricerca e chi partecipa alla ricerca, affrontando le sfide legate all'asimmetria di potere.

Soprattutto, queste modalità di lavoro tendono a sollecitare i partecipanti a far ricorso alla propria esperienza, così come alla propria creatività, invitandoli a sentirsi produttori e quindi interpreti di immagini e di sequenze di immagini che diventano narrazioni dei propri vissuti individuali e di esperienze e possibili trasformazioni collettive.

In questa direzione, il photovoice si mostra un approccio con alcune specificità, ma anche duttile e aperto ad essere inserito in processi di animazione e di ricerca più ampi della singola attività legata alle fotografie. Delgado (2015) sottolinea come questa duttilità sia particolarmente efficace nel lavoro sociale quando rimanda esplicitamente alla *dimensione narrativa*. Nella sua esperienza, così come in quella di molti professionisti e volontari del lavoro sociale, la narrazione è la chiave per rendere accessibile il dialogo riguardo a concetti che rimandano alla dimensione storica, politica, sociale, psicologica. L'esperienza di Delgado (2015) mostra l'efficacia del photovoice con gruppi di giovani razzializzati negli Stati Uniti, in special modo in ambito urbano e in abbinamento con il mezzo che inizialmente fornì la prima cornice narrativa da cui scaturì il photovoice, la fonovela. Attraverso questi strumenti diviene praticabile introdurre un approccio

etnografico fruibile in chiave di ricerca-azione che presti attenzione agli aspetti culturali e a come vengono concettualizzati e rappresentati nella vita quotidiana.

Nel far mente locale sui temi importanti e le criticità a livello individuale e collettivo, il photovoice viene sollecitato a sviluppare la dimensione di confronto e collaborazione collettiva attraverso la tecnica del fotodialogo testata per la prima volta da Ramos (2007) a Springfield (Massachusetts, USA) con donne di lingua madre spagnola e in condizioni socioeconomiche svantaggiate. In quel contesto venne creato il *Latina Women's Dialog Group* (LWDG) e Ramos ne documentò gli incontri settimanali nell'arco di due anni, in spagnolo, con il coinvolgimento di venti donne tra i 55 e i 70 anni. La prospettiva temporale del lavoro documentato da Ramos incontra le osservazioni in merito alla co-produzione di conoscenze di Fals Borda e fornisce una chiave di lettura ricca di sollecitazioni per la promozione di prospettive orizzontali e dialogiche nell'animazione di comunità. Tale prospettiva orizzontale fu particolarmente efficace in quel caso, e in altri che seguirono, per rompere una condizione di silenzio, affermare diritti e condizioni per agire in modo autonomo e trasformativo.

In questa prospettiva, la realizzazione di video, proiezioni pubbliche e mostre civiche integra l'attività di base del photovoice rispetto alla dimensione verticale e di interlocuzione con chi detiene il potere e decide rispetto a investimenti pubblici, scelte di pianificazione e trasformazione territoriale, servizi. Il prossimo capitolo sulla partecipazione e sui suoi strumenti e metodologie offre un'idea più ampia e dettagliata del ruolo e delle possibili interazioni e collaborazioni del photovoice in questo ambito.

Resta incisa nel DNA del photovoice la matrice del *cambiamento sociale*, di un lavoro sociale «radicale» che interseca aspetti dell'«attivismo» (Jarldorn, 2019), declinati in modo diverso in chiave di partenariati. Se per Wang e colleghi (1998) l'interazione con i decisori politici era riferita soprattutto alle fasi conclusive del processo di photovoice, è stato osservato che un loro coinvolgimento fin dalle prime fasi del processo possa influire in modo più efficace sulla dimensione trasformativa e di azione sul contesto socio-economico e culturale locale (López et al., 2005). Non si tratta di un aspetto secondario, dal momento che gli studi che mettono a confronto i risultati dei progetti di photovoice rilevano, di fatto, uno scarso o limitato impatto del photovoice in termini di cambiamenti a livello delle politiche locali (Sanon, Evans-Agnewband e Boutain, 2014).

PAROLE CHIAVE



Fotografia (photo): dispositivo e artefatto che ci permettono di «fissare» con un'immagine qualcosa e/o qualcuno che abbiamo osservato e selezionato.

Voce (voice): in questo contesto riguarda l'esprimere il proprio punto di vista sia individuale, sia collettivo.

Cambiamento: la dimensione trasformativa che rimanda a un orizzonte diverso rispetto alla situazione attuale, che richiama e sollecita aspetti di evoluzione e discontinuità.

Il processo di photovoice

Dopo aver chiarito gli obiettivi generali, nel processo di photovoice possono essere identificate delle fasi principali e alcuni aspetti centrali da considerare nella pianificazione delle attività, in modo da massimizzare l'impatto del progetto. In ogni fase, inoltre, bisognerebbe tener conto di alcuni elementi specifici per non perdere la natura partecipativa della metodologia. Questo capitolo costituisce quindi uno schema generale per la pianificazione delle attività, le quali saranno presentate successivamente in maniera più dettagliata.

Nonostante le necessità di adattamento legate ai diversi contesti di applicazione, la prassi di un processo di photovoice prevede 3 fasi imprescindibili, sintetizzate nella figura 4.1, e l'intero processo prevede dei momenti importanti da tenere in considerazione, sia prima che dopo la vera e propria realizzazione delle attività.

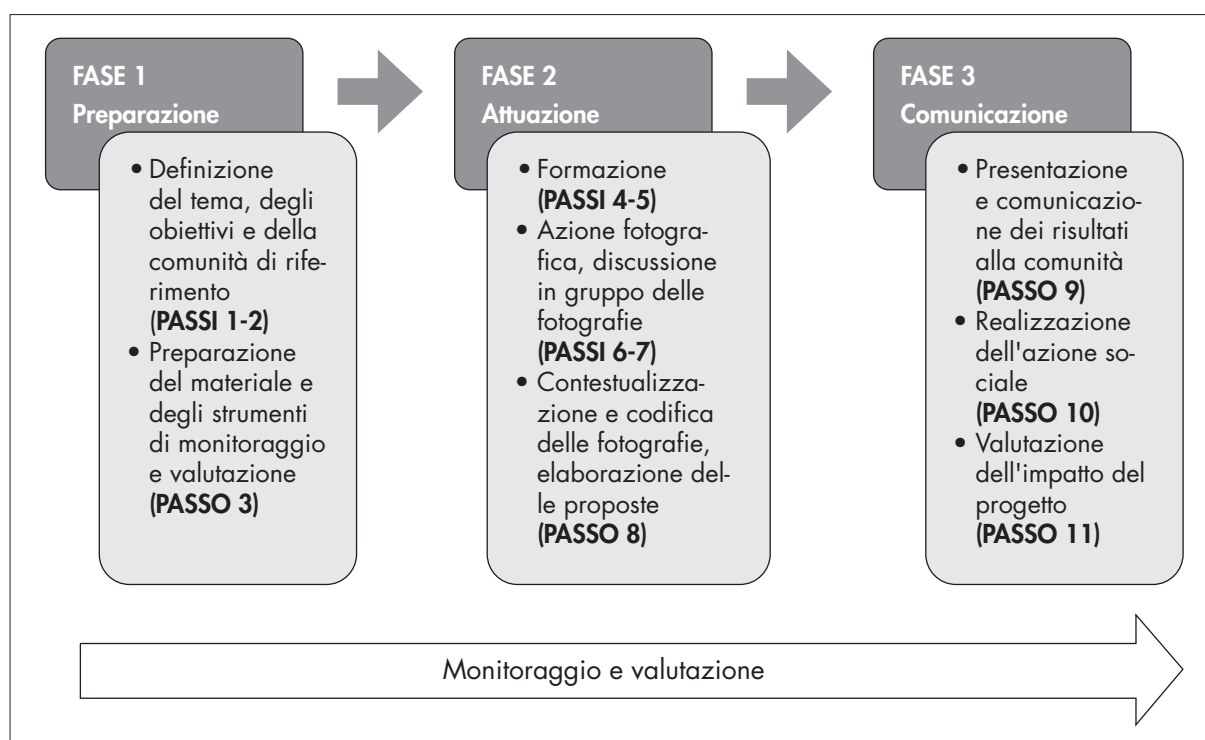


Fig. 4.1 Il processo di photovoice.

Come verrà descritto in dettaglio nella seconda parte del volume (*Fasi del photovoice*), ogni fase prevede dei passaggi importanti di cui tenere conto. Nonostante la variabilità legata ai contesti in cui viene applicato, nonché alle risorse, al tempo e al target, una buona prassi per la realizzazione di un progetto photovoice dovrebbe prevedere i passaggi descritti qui di seguito.

Prima di attuare il progetto:

Passo 1

- Concettualizzazione del problema
- Definizione degli obiettivi specifici

Passo 2

- Individuazione della comunità di riferimento
- Entità dei finanziamenti e cura dei rapporti con la committenza
- Reclutamento dei partner
- Identificazione dei ruoli e formazione di chi facilita il gruppo
- Reclutamento dei partecipanti

Passo 3

- Elaborazione della strategia valutativa.

Durante l'attuazione del progetto:

Passo 4

- Costruzione del gruppo

Passi 5 e 6

- Realizzazione del progetto (formazione, discussione, conclusione)

Passo 7

- Analisi partecipata dei risultati

Passo 8

- Valutazione formativa.

Dopo l'attuazione del progetto:

Passo 9

- Evento finale con diffusione dei risultati (condivisione dei risultati con la comunità)

Passo 10

- Realizzazione dell'intervento sociale

Passo 11

- Valutazione finale del progetto ed eventuale follow-up.

Come vedremo da qui in avanti, questo rappresenta uno schema ideale ma spesso le varie fasi non hanno una tempistica predefinita o una successione pre-determinata. Ciò che è importante tener conto è che ci sono aspetti del processo che vanno chiariti prima ancora di iniziare, per permettere di attuare attività che siano coerenti con gli obiettivi che si sono stabiliti e per massimizzare la partecipazione.

Prima di iniziare con le attività di photovoice, infatti, andrebbe dedicato del tempo a chiarire in dettaglio il tema che si vuole affrontare, quale tipo di impatto ci si aspetta nei partecipanti e nella comunità più allargata e quali sono le persone che si vorrebbero coinvolgere per raggiungere tali obiettivi. Inoltre, andrebbero chiariti anche alcuni aspetti logistici e organizzativi: il tipo di risorse che si hanno a disposizione, la definizione dei ruoli (chi fa cosa) e la scelta della strategia valutativa che, come vedremo, può accompagnare tutto il percorso oppure potrà essere attuata prima e dopo le attività di photovoice. Queste fasi sono tipiche della *progettazione di interventi sociali*.

Una volta chiariti questi aspetti, il processo prevede le attività di photovoice. Come descritto nella figura 4.1, si parte con una fase di formazione del gruppo, in cui vanno chiarite le aspettative reciproche e cosa prevede la partecipazione a un percorso di photovoice. Questo momento rappresenta anche l'occasione per formare il gruppo su alcune tecniche fotografiche utili per il percorso. A questo punto si può passare all'assegnazione del compito fotografico e all'attività vera e propria. Il gruppo si attiva per scattare fotografie che rispondano al compito fotografico e, una volta raccolti gli scatti, si può passare alla presentazione e discussione delle fotografie e delle storie che le accompagnano. Presentazione e discussione, come vedremo, spesso vanno di pari passo con l'analisi partecipata dei temi delle fotografie e con la formulazione di proposte che possono portare a un cambiamento sociale. Quest'ultimo aspetto riguarda anche la scelta dei destinatari del messaggio che si vuole trasmettere con le fotografie, attraverso una disseminazione dei risultati che dovrebbe essere coerente con gli obiettivi del percorso e le proposte operative. Questa fase spesso coincide con un evento finale di condivisione delle fotografie con la comunità allargata. In seguito, si auspica che le proposte operative discusse in gruppo vengano attuate e che l'impatto del cambiamento (individuale e/o collettivo) venga valutato anche a distanza di tempo.

Con la seconda parte del volume, entriamo nel dettaglio delle varie fasi del processo.

FASE 2

ATTUAZIONE DEL PROCESSO

Lo scopo principale di questa fase è l'**attuazione delle attività di photovoice**. Questa seconda fase coinvolge principalmente chi conduce il gruppo e il gruppo stesso. La facilitazione del gruppo non ha a che fare solo con il momento di discussione delle fotografie, ma anche con il sostenere il gruppo dalla sua formazione all'azione sociale di cambiamento.

Ci concentreremo, infatti, su alcuni aspetti di cui tener conto nella conduzione del gruppo, dalla conoscenza dei partecipanti al sostegno nel processo. Vedremo poi le diverse parti del photovoice, dalla formazione dei partecipanti, allo scatto e alla discussione delle fotografie. Infine, tratteremo il tema della codifica e analisi delle fotografie con particolare attenzione al processo di riflessione e formulazione delle proposte di cambiamento sociale, esito del processo di confronto nel gruppo.

Il processo di raccolta e analisi delle fotografie è l'aspetto centrale del photovoice e spesso il più trascurato da parte di chi lo gestisce. Spesso, infatti, si è distratti dalle fotografie e l'obiettivo sembra essere semplicemente produrle e scegliere le più belle. In realtà a questa fase va prestata particolare attenzione e comprende aspetti da considerare in fase di programmazione e poi di gestione del gruppo. Vedremo di seguito i momenti critici e le tecniche per l'osservazione e discussione delle fotografie e il processo riflessivo che ne è alla base. Infine, verrà affrontato anche il tema della restituzione al gruppo, parte conclusiva delle discussioni.



PASSO
6
Il compito fotografico
OBIETTIVI

- Esplicitare il compito fotografico

SOGGETTI COINVOLTI

- Facilitatore (ed eventuale supervisore)
- Il gruppo di partecipanti

TEMPI E SPAZI

- Primo incontro (in coda al passo 5)
- Spazio o stanza con sedie mobili (e tavolo se utile)

MATERIALI

- Lavagna a fogli mobili ed eventuali post-it
- Esempi di altri progetti
- Foglio con scritta la domanda del compito fotografico

AZIONI

- Esplicitare la domanda alla quale il gruppo risponderà con l'azione fotografica
- Decidere con il gruppo il compito fotografico

La formulazione del compito fotografico

La discussione delle fotografie dovrebbe essere facilitata da una chiara e condivisa formulazione del compito fotografico. Il tema generale stabilito nella fase di preparazione del photovoice va formulato in compito fotografico e quindi nella vera e propria azione fotografica. Prima di chiedere al gruppo di scattare le fotografie, infatti, nei primi incontri è utile affrontare insieme il tema relativo al compito fotografico affinché sia compreso e condiviso da tutte le persone del gruppo.

In generale, è importante che il compito fotografico sia formulabile in chiave di domanda. Se si vuole analizzare, ad esempio, quali fattori influenzano la vita dei cittadini di un quartiere, si può chiedere loro di scattare fotografie che rispondano alle domande: «Cosa ti fa star bene nel tuo quartiere? Cosa, invece, non ti piace?». Quindi, più che enunciare un tema generale, va esplicitata la domanda alla quale il gruppo risponderà con l'azione fotografica. Tra tema e compito fotografico c'è differenza, anche se sono strettamente legati. Il tema, infatti, si riferisce al macro argomento che si vuole indagare (ad esempio, il senso di appartenenza a un quartiere); mentre il compito fotografico è la domanda, relativa al tema, che si formula al gruppo affinché le persone rispondano tramite le fotografie (ad esempio: «Cosa ti piace/non ti piace del tuo quartiere?»).

Inoltre, è importante che la domanda verta su qualcosa di personale, specifico e che preveda più di una risposta. Il tema da affrontare può riguardare i vissuti in-

dividuali o come le persone vivono un determinato contesto. La cosa importante, da tenere sempre a mente, è che le fotografie sono un pretesto, un espediente, uno strumento, uno stimolo per parlare del tema durante la discussione. Quindi, più chiaro ed esplicito è il compito, più sarà facile che i partecipanti offrano il proprio contributo alla discussione.

Il compito fotografico, a prescindere che sia stato già formulato da chi facilita o che venga deciso con il gruppo, è importante che verta su aspetti positivi, negativi e propositivi del tema. È preferibile, infatti, scoraggiare una visione pessimistica o di denuncia sul tema, facendo invece leva sulle risorse e potenzialità della comunità indagata. Il compito fotografico svolge la funzione di incoraggiare a riflettere non solo su cosa non funziona di un contesto, ma anche, e soprattutto, su cosa si possa migliorare. Per questo è importante sia che le persone evidenzino i limiti di un contesto, sia che riflettano su quali risorse sono presenti e su come i limiti evidenziati possano essere superati, da loro in prima persona e/o da chi ha potere decisionale in quel contesto. Tornando all'esempio di prima, si può chiedere alle persone di un determinato quartiere: «Cosa ti piace del tuo quartiere? Cosa non ti piace? Cosa vorresti che cambiasse?». Una volta determinato il compito fotografico, per facilitare lo scatto, si può consegnare ai membri del gruppo un foglietto/cartellino con scritta la domanda a cui rispondere con le fotografie. Vediamo ora come può cambiare l'assegnazione del compito a seconda che sia già stato stabilito o che sia da decidere con il gruppo.

Spiegare il compito fotografico

Come abbiamo visto in precedenza, il tema e il compito fotografico possono già essere stati decisi in precedenza. In questo caso è importante che il compito fotografico sia ben esplicitato al gruppo. Non ci si deve limitare, infatti, a porre al gruppo una domanda ma è utile spendere un po' di tempo per chiedere alle persone se hanno compreso cosa si intende con la domanda stessa, eventualmente facendo esempi di fotografie o esempi di altri compiti fotografici con relative foto prese da altre esperienze di photovoice. L'importante è che sia specifico, esemplificato e scritto.



ATTIVITÀ: METTERE A FUOCO IL TEMA

Eventualmente si può dedicare un po' di tempo a **discutere con il gruppo il tema** che si vuole affrontare con le fotografie, anche attraverso discussioni esplorative (ad esempio, brainstorming), parlando di concetti e termini relativi ad esso, oppure riformulando la domanda in modo che sia comprensibile da tutti. Si può, infatti, definire la domanda con i partecipanti per renderla più pregnante. Molto utile in questa fase è l'aver degli **esempi di fotografie** poiché il tema può essere percepito come astratto e i partecipanti potrebbero fare domande su che tipo di fotografie possono fare. Avere esempi di fotografie descrittive e simboliche può aiutare il gruppo a immaginarsi degli scatti e a iniziare a trasformare le idee in fotografie. Ad esempio, per rappresentare il tema dell'unione tra amici si può presentare una fotografia di un gruppo di amici che parlano o fanno qualcosa insieme oppure una fotografia che rappresenta dei pezzi di puzzle per simboleggiare lo stesso tema.

L'esplicitazione del compito fotografico non è solo questione di comprensione di quello che le persone possono fare, ma ha a che fare anche con il verificare che il tema da indagare sia sentito come importante da chi partecipa al photovoice. Più le persone sentono che quell'argomento è vicino alle loro vite e che le fotografie sono uno strumento per esprimere la propria opinione sul loro contesto di vita, più si impegneranno nel produrre fotografie che siano significative ed esemplificative di quello che pensano e desiderano.

Elaborare il compito fotografico con il gruppo

Può accadere che il tema e il compito fotografico non siano già stabiliti in precedenza. In questo caso il grado di partecipazione è alto già in partenza, poiché si stabilisce con il gruppo ciò che si vuole esplorare e le persone sono stimolate fin dall'inizio a pensare a ciò che vogliono indagare, esplorare e cambiare. Si può dare un input iniziale sottolineando come il photovoice sia per loro un'occasione di esprimere i propri pensieri e desideri al resto della comunità e poi guidarli per definire il tema e il compito fotografico affinché sia preciso, esplicito e condiviso da tutte le persone del gruppo.

Ci sono diverse metodologie che aiutano ad arrivare a una domanda condivisa a partire da proposte e idee individuali. Si può scegliere la tecnica più conosciuta dal facilitatore, o ricorrere a giochi o esperienze più ludiche (come l'uso di carte con disegni evocativi in cui ognuno sceglie una carta che simboleggia ciò di cui vorrebbe parlare). Per esperienza suggeriamo un metodo di selezione che parta dal far scrivere le riflessioni individuali in merito a cosa si vorrebbe affrontare su uno o più post-it a ogni persona del gruppo. Si può dividere poi il gruppo in coppie e far discutere ciascuna coppia sui contenuti dei post-it. Le riflessioni vengono quindi raccolte e presentate al resto del gruppo cercando di evidenziare i temi comuni. Una volta evidenziati i temi, le persone possono votare quale ritengono più importante da affrontare (per alzata di mano o disegnando dei simboli sulle proposte ritenute più interessanti). Infine il tema più scelto va trasformato nella domanda del compito fotografico. Non è tanto importante che tipo di strategia venga usata per arrivare alla decisione finale, ma che sia utile ad arrivare a un'idea condivisa da tutti: la tecnica è vuota e fine a se stessa senza un obiettivo chiaro.



ATTIVITÀ: ARRIVARE A UNA DOMANDA CONDIVISA

TEMPO: 1 ora

ATTIVITÀ: consegnare due **post-it** a testa. Le persone individualmente segnano due argomenti che vorrebbero affrontare. A coppie le persone socializzano quanto hanno scritto e arrivano a scrivere su un post-it un argomento che sia condiviso da entrambi. I post-it vengono raccolti da chi facilita e appesi a un **cartellone**. Si lasciano 5 minuti per far leggere tutte le proposte.

I partecipanti poi si siedono e il facilitatore prova a trovare argomenti che possono essere simili o connessi. Divide quindi i post-it in base alle **similitudini**, spiegando a voce alta il ragionamento per cui alcuni argomenti potrebbero essere connessi. Si cerca di arrivare a una sintesi degli argomenti evidenziando quelli che sono stati quelli proposti da più di una coppia.



Alla fine si lasciano 5 minuti di tempo per pensare alle persone che andranno a **votare l'argomento** o per alzata di mano o segnando una stellina o una crocetta vicino all'argomento scelto.

EVENTUALI IMPASSE

- Nel caso emergano argomenti tutti diversi tra loro: chiedere ai partecipanti «C'è qualche argomento segnato dagli altri che vi ha colpito o che vi interesserebbe?».
- Nel caso di difficoltà nel trovare un accordo all'interno della coppia: tenere due argomenti invece che uno solo.
- Nel caso di difficoltà nel trovare comunanze tra argomenti: tenerli tutti come separati e far decidere alle persone quello che potrebbe essere più utile al gruppo.

PASSO
7
L'azione fotografica, l'osservazione e discussione delle fotografie
OBIETTIVI

- Favorire l'attività riflessiva attraverso la discussione delle fotografie

SOGGETTI COINVOLTI

- Facilitatore (ed eventuale supervisore)
- Il gruppo di partecipanti

TEMPI E SPAZI

- Dai 2 ai 4 incontri di circa 2 ore
- Lasciare almeno una settimana per l'azione fotografica
- Spazio o stanza con sedie mobili e tavolo

MATERIALI

- Fotografie stampate con possibilità di proiettarle o di condividerle attraverso dispositivi mobili
- Eventuali schede per le fotografie con titolo e didascalia
- Registratore per audio registrazione della discussione
- Lavagna a fogli mobili

AZIONI

- Raccogliere le fotografie prodotte
- Osservare le fotografie in gruppo
- Contestualizzare le fotografie da parte dei partecipanti per capire il messaggio
- Capire i fattori (positivi e negativi) che incidono sul tema indagato
- Sintetizzare i temi discussi dai partecipanti e i fattori che incidono sul problema indagato

L'azione fotografica

Per prima cosa è utile non perdere di vista che l'obiettivo complessivo è favorire nei partecipanti l'attività riflessiva, quella riconducibile al processo di coscientizzazione di Freire. Quindi, se si vuol essere coerenti con i principi che ispirano il photovoice, è importante prevedere e dedicare un po' di tempo ad approfondire meglio le questioni che i partecipanti hanno identificato attraverso le foto. La discussione in sé può avvenire in uno o più incontri, l'importante è che ogni partecipante abbia l'occasione di contestualizzare la propria fotografia e che il gruppo arrivi a codificare insieme i temi discussi. Il grado di approfondimento e le modalità con cui procedere dipenderanno, naturalmente, dalla tipologia e dagli obiettivi che si vogliono raggiungere, per cui le indicazioni che si troveranno di seguito potrebbero essere eccessive per alcune situazioni (ad esempio per persone con bisogni particolari, oppure se si ha scarso tempo a disposizione).

In ogni caso, i nodi centrali da considerare sono essenzialmente quattro: produzione, contestualizzazione, codifica e selezione delle fotografie.

1 – PRODUZIONE

Obiettivo	Materiali	Tempi e spazi	Azioni
Avere le fotografie dei partecipanti che rispondano alla domanda del compito fotografico assegnato	<p>Per partecipanti:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Biglietto con la domanda del compito fotografico • Macchina fotografica (o smartphone) • Moduli di consenso informato per chi verrà fotografato • Brochure del progetto da distribuire eventualmente a chi verrà fotografato • Indirizzo e-mail a cui inviare le fotografie <p>Per chi facilita:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Contatti (telefono ed e-mail) dei partecipanti 	Lasciare almeno una settimana di tempo (massimo 2) per far scattare le fotografie ai partecipanti nel loro ambiente	<ul style="list-style-type: none"> • Assicurarsi che tutte le persone abbiano il materiale • Assicurarsi che sia chiaro il compito fotografico • Sollecitare i partecipanti a scattare le fotografie prima dell'incontro di discussione (con una telefonata o delle e-mail)

2 – CONTESTUALIZZAZIONE

Obiettivo	Materiali	Tempi e spazi	Azioni
Capire il messaggio e le motivazioni delle fotografie	<p>Fotografie stampate e disposte sul tavolo centrale</p> <p>Per partecipanti:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Scheda per segnare titolo e didascalia della fotografia <p>Per chi facilita:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Blocco per appunti • Registratore per audio registrazione della discussione 	Dedicare circa 15 minuti a persona per presentare le fotografie	<ul style="list-style-type: none"> • Assicurarsi che tutte le persone abbiano presentato almeno 3 fotografie (non più di 5) • Assicurarsi che tutte le persone abbiano spiegato il perché dello scatto presentato

3 – CODIFICA

Obiettivo	Materiali	Tempi e spazi	Azioni
Capire i fattori (positivi e negativi) che incidono sul tema indagato	Audio registratore e blocco per appunti (o lavagna a fogli mobili)	Dedicare uno o due incontri (di circa 2 ore l'uno)	<ul style="list-style-type: none"> • Sulla base dell'esposizione delle fotografie, indagare con i partecipanti quali fattori incidono sul problema indagato • La domanda guida dovrebbe essere «Quali fattori negativi e quali positivi incidono sul tema che stiamo affrontando?»

4 - SELEZIONE

Obiettivo	Materiali	Tempi e spazi	Azioni
Sintesi dei temi affrontati e dei fattori che incidono	Audio registratore e blocco per appunti (o lavagna a fogli mobili)	Dedicare un incontro di circa 2 ore	<ul style="list-style-type: none"> • Chiedere al gruppo quali sono, secondo loro, i temi in comune e più ricorrenti che sono stati discussi • La domanda guida dovrebbe essere «Quali sono i temi principali che stanno a cuore al gruppo?» • Riassumere i temi più discussi e i fattori evidenziati che contribuiscono al problema • Far scegliere le fotografie che meglio rappresentano i temi scelti

La produzione delle fotografie

La produzione di fotografie e le sue modalità saranno state affrontate in fase di formazione da chi facilita il gruppo. Quindi, una volta deciso e assegnato il compito fotografico, si tratta di esplicitare le condizioni per favorire un'attività fotografica che sia di per sé riflessiva. Infatti, già nella scelta di cosa fotografare e di come comporre l'immagine il partecipante opera delle selezioni, più o meno consapevoli. L'importante, nel periodo di tempo indicato per lo specifico programma, è che le foto prodotte siano raccolte e inviate all'indirizzo e-mail che è stato predisposto (o tramite altri mezzi scelti in partenza). In questa fase si può scegliere di far postare o inviare un numero di foto stabilito (ad esempio una decina), avendo però già indicato che poi per la discussione in gruppo ogni partecipante dovrà scegliere le foto che presenterà (in un numero concordato in fase di programmazione, in genere 3-5 foto).

Spesso si stabilisce di avere a disposizione almeno una settimana per scattare le fotografie e il compito fotografico può ripetersi in un secondo incontro; ad esempio, nella prima discussione si può riflettere sui limiti del contesto/comunità indagati e nella seconda sulle risorse, oppure si possono assegnare due compiti fotografici diversi, ma riferiti allo stesso tema. In questa fase, è importante che chi facilita si renda disponibile a contattare le persone del gruppo per capire come stanno procedendo gli scatti fotografici, sia per ricordare il compito assegnato, sia per aiutare le persone che faticano a trasformare le proprie idee in fotografie.

L'osservazione e discussione delle fotografie

Per ogni compito fotografico, o per ogni discussione programmata, ogni partecipante dovrà scegliere le foto da condividere con il gruppo, in genere tra le 3 e 5 fotografie. Anche se, generalmente, si tratta di una scelta istintiva (oppure il numero

di fotografie scattate corrisponde a quello che si possono presentare), è importante favorire le condizioni affinché i partecipanti siano un po' preparati alla discussione di gruppo.

Avere già in possesso le fotografie, permette di arrivare alla discussione con tutte le fotografie dei partecipanti stampate (o proiettabili) in modo tale che siano visibili a tutte le persone del gruppo. Disporre le fotografie stampate su un tavolo centrale aiuta ad avere un'idea complessiva di cosa è stato scattato e delle somiglianze o meno fra fotografie e, soprattutto, favorisce l'osservazione, azione centrale per la discussione. Già in questa fase si possono vedere eventuali somiglianze o differenze tra le fotografie, il tono dei colori, se ci sono elementi fotografici ricorrenti, ecc. In questa fase si può già chiedere quindi ai partecipanti cosa li colpisce, se notano somiglianze o differenze, se c'è qualche foto o aspetto che cattura la loro attenzione.

Contestualizzare le fotografie

Una volta osservate le fotografie, si procede con la discussione, che ha l'obiettivo di capire il significato delle fotografie, il messaggio che l'autore vuole trasmettere. La discussione può essere libera o guidata, ovvero ci si può avvalere di domande prestabilite che guidino la discussione delle fotografie. Le domande hanno lo scopo di sollecitare le persone a raccontare le storie che stanno «dietro» alle fotografie scattate, evidenziando i fattori collegati al tema indagato.



ATTIVITÀ: COMMENTARE E CONTESTUALIZZARE UNA FOTOGRAFIA

Si può procedere facendo **esporre le fotografie** a ogni persona del gruppo, una ad una, oppure far iniziare una persona e far proseguire chi ha fotografie simili o collegate allo stesso tema. Che si proceda per fotografie o per temi, è importante che ogni persona abbia il tempo di esporre le proprie fotografie e di discuterle. In questa fase, potrebbe essere utile predisporre una **scheda** per aiutare i partecipanti a condividere efficacemente le ragioni per cui hanno scattato le foto, come quella che proponiamo in questa attività. I partecipanti inseriscono **titolo e didascalia** della fotografia, che esplicitano cosa è raffigurato nella foto e le ragioni dello scatto. Questo strumento potrebbe rivelarsi utile nei casi in cui si ricorra a un **blog** dedicato al progetto, per cui potrebbe facilitare la creazione del messaggio da **postare** insieme alla fotografia. Inoltre, si possono **audioregistrare** le presentazioni delle fotografie, in modo che si possano ascoltare con calma in un secondo momento le discussioni delle fotografie. Le registrazioni possono essere utili per tenere traccia di passaggi salienti o per un'eventuale analisi del contenuto delle discussioni.

Prova a scattare due fotografie che rispondano alle domande: «Cosa ti piace del tuo contesto lavorativo (o educativo)? Cosa invece vorresti che cambiasse?»

Inseriscile qui e **compila** la scheda.



<i>[spazio per inserire la fotografia]</i>	<i>[spazio per inserire la fotografia]</i>
Titolo: _____ Breve didascalia (Cosa è raffigurato? Perché hai scattato questa fotografia?) _____ _____ _____	Titolo: _____ Breve didascalia (Cosa è raffigurato? Perché hai scattato questa fotografia?) _____ _____ _____

Che si usino le schede, o le registrazioni (o entrambi i metodi), è importante cercare di cogliere se le fotografie realizzate si possono trasformare in racconti, narrazioni che rappresentino il punto di vista della persona e al tempo stesso possano facilitare la comunicazione finale. Se ci si limitasse, infatti, solo alla presentazione della fotografia si rischierebbe di non cogliere le ragioni per cui è stata scattata, che è l'aspetto più importante in un processo di photovoice. Ad esempio, un partecipante potrebbe scattare una fotografia che raffigura un parco. Essa potrebbe rappresentare una sua esperienza di vita, un ricordo o episodio di vita che è stato fondamentale per la sua crescita, oppure un luogo importante dove trascorre la maggior parte del tempo, o ancora un luogo in cui vorrebbe che si facesse qualcosa che al momento non c'è. La storia che sta dietro alla fotografia è ciò che può collegare le esperienze tra i partecipanti e quindi far emergere i punti in comune tra le persone: è l'innescò per iniziare il processo di riflessione ed elaborazione delle proposte di cambiamento. Per questo ci si può avvalere di tecniche di conduzione come il metodo SHOWeD. Questo metodo mette a punto alcune domande chiave che possono essere poste a ogni partecipante per supportarlo nella spiegazione della fotografia. Esso è un esempio (si possono usare anche altre domande), l'importante è che si parta sempre da un piano più oggettivo e rappresentativo (cosa c'è nella fotografia) per poi passare al piano più soggettivo e di storia e narrazione della fotografia (il perché).



FOCUS: IL METODO SHOWED E LA TECNICA PHOTO

Il metodo SHOWeD (Wang, 1999) propone le seguenti domande guida:

- S: *What do you **S**ee here?* (Cosa vedi?)
- H: *What is really **H**appening?* (Cosa sta succedendo realmente?)
- O: *How does this relate to **O**ur life?* (Come è collegato questo evento alla nostra vita?)
- W: ***W**hy does this problem or strength exist?* (Perché esiste questo problema o questa risorsa?)
- D: *What can we **D**o about it?* (Cosa possiamo fare al riguardo?)

Secondo la tecnica PHOTO, chi facilita può porre le seguenti domande ai partecipanti:

- P: Describe your **P**hoto (Descrivi la tua fotografia)
- H: What is **H**appening in your picture? (Cosa sta succedendo nella foto?)
- O: Why did you take a picture **O**f this? (Perché l'hai scattata?)
- T: What does this picture **T**ell us about your life? (Cosa racconta della tua vita?)
- O: How can this picture provide **O**pportunities for us to improve? (In che modo questa immagine ci offre delle opportunità, delle sollecitazioni, per migliorare?)

Codificare le fotografie

La discussione è un vero e proprio processo di narrazione, che aiuta le persone a sviluppare consapevolezza rispetto al proprio vissuto e a quello del gruppo. Infatti, è importante che attraverso la discussione si arrivi a una comprensione delle determinanti del problema evidenziato e, se possibile, anche delle possibili conseguenze, degli impatti sulla comunità o sul gruppo che sta facendo l'esperienza di photovoice. Infatti, se si riesce a elicitarne questi tre aspetti, è poi più facile giungere a delle possibili proposte di cambiamento.

La discussione di gruppo può essere orientata in molti modi, ma l'obiettivo della riflessione sugli scatti non deve essere dimenticato da chi facilita il gruppo. Se le condizioni e i partecipanti lo consentono, le discussioni possono essere registrate in modo da poter essere trascritte *verbatim*, con calma, nei giorni successivi. Quindi, non avendo questo tipo di preoccupazione, l'attenzione potrà essere diretta sugli aspetti di gestione (contatto visivo, linguaggio corporeo, attenzione a evitare situazioni giudicanti), ma soprattutto sul fare in modo che durante la presentazione individuale delle foto siano chiare le ragioni per cui la foto è stata scattata (e quindi il tema proposto).

Durante la discussione si procede alla codifica dei temi su cui il gruppo discute. Per trovare un tema principale sarà utile rintracciare le parole chiave ricorrenti, cioè quelle che si ripetono maggiormente e che possiedono una connessione particolare con altri termini che rinviano a uno stesso «insieme» semantico. In questa fase è importante che chi facilita (o chi co-facilita) prenda nota dei temi discussi, anche aiutandosi con appunti, o, meglio ancora, con la lavagna a fogli mobili, in modo tale che si identifichino i temi principali attraverso parole chiave. Si possono appuntare, infatti, parole chiave dette dai partecipanti usando lo stesso colore per parole simili o collegando i termini con frecce per indicare rapporti di causalità o connessioni. Anche qui è fondamentale il ruolo di chi facilita nell'identificare i temi

chiave discussi. A volte si può riformulare quanto detto per capire se si è compreso in maniera corretta quello che voleva dire la persona. La scheda *Attività: Di cosa stiamo parlando?* presenta un'esercitazione utile per identificare i temi a partire dalle fotografie.

La cosa a cui prestare più attenzione, oltre alle dinamiche di gruppo, è che la discussione prosegua finché il tema non è saturato, ovvero finché i partecipanti sentono di non aver più nulla da aggiungere a quanto già affrontato. Sta alla competenza del facilitatore riuscire a sollecitare la discussione e la partecipazione di tutto il gruppo fino alla saturazione del tema. Se il tempo a disposizione non è sufficiente, si può scegliere con il gruppo di proseguire la discussione in un altro incontro.

Una volta raccolte le riflessioni di ogni persona, si può decidere di scegliere un ulteriore compito per la volta successiva (se necessario per approfondire il tema) oppure si può passare alla fase successiva.



ATTIVITÀ: DI COSA STIAMO PARLANDO?

Osserva le fotografie e le rispettive didascalie, quindi prova a pensare a un **tema comune** che le **collega**.

Scrivi qui di seguito un possibile tema che possa unire le fotografie.



Affetto.

«In questa foto rappresento i panini fatti in casa. Ho voluto rappresentarli nella loro vividezza e gustosità. Stanno a indicare come la mia famiglia in questo momento si raccoglie nel piacere di fare insieme semplici cose come il pane, ognuno contribuendo come può. In questi panini è riversato tutto l'affetto che abbiamo gli uni per gli altri che, contribuendo in maniera autosufficiente al nostro nutrimento, cementifica la solidarietà e l'unione delle forze molto di più rispetto a prima. Inoltre qualcuno di quei panini verrà regalato ai vicini».



Il pranzo della domenica, il martedì.

«Dato che siamo a casa tutti insieme tutti i giorni, possiamo prenderci il tempo per cucinare e mangiare con calma, così anche il pranzo del martedì può essere come un pranzo domenicale. Cucinare e pranzare tutti insieme è un buon modo per condividere dei bei momenti».



Una colazione speciale.

«Una mattina il mio coinquilino mi ha svegliata con questa magnifica sorpresa... una deliziosa colazione, pronta per essere gustata. Devo dire che è stato davvero un bel risveglio! Ho scelto questa foto perché rappresenta quanto soprattutto i piccoli gesti, in un periodo così complicato come quello che stiamo affrontando, possano farci sentire vicini e amati».

Selezionare le fotografie

La fase finale implica la scelta delle foto ritenute più significative dal gruppo e che rispecchiano i temi affrontati nella discussione. È possibile e spesso utile integrare in questo passaggio il punto di vista di chi conduce per avere un confronto partecipato con il gruppo e per arrivare a un consenso su quali temi sono ritenuti più importanti e

significativi. Si procede, quindi, con un riassunto dei temi affrontati nella discussione, sia spiegando di cosa si è parlato che portando esempi di fotografie del gruppo collegate al tema. Il facilitatore ripercorre le tappe salienti della discussione per vedere se tutti i temi sono stati discussi sufficientemente, se sono riconducibili alle fotografie scattate o se ci sono temi che sono stati trascurati.

Una volta definiti i temi principali, si passa alla scelta delle fotografie più rappresentative per ogni tema. Non è necessario scegliere molte fotografie o una per ogni persona del gruppo. L'importante è che, in generale, esse siano scelte dal gruppo stesso e che ci sia almeno una fotografia di ogni persona alla fine della selezione, in modo da non far vivere vissuti di esclusione. Qui il criterio di scelta non deve essere la bellezza della fotografia, ma la sua rappresentatività del tema in oggetto: che sia evocativa di quello di cui ha parlato il gruppo.

Anche in questo caso è possibile optare tra diverse metodologie di scelta, ad esempio chiedendo alle persone quali fotografie preferiscono, usando post-it adesivi, oppure «like» se l'incontro è online. L'importante è che ognuno possa esprimere uno o più voti in modo che comunque si possa evidenziare quali foto vengano ritenute più adatte allo scopo del gruppo. Su queste scelte ha senso orientare poi la discussione per riflettere sulle cause e le conseguenze della situazione evidenziata e scelta dal gruppo.

Il photovoice, come vedremo, non si esaurisce con la selezione delle fotografie, ed è bene che in questa fase si inizi già a pensare alla comunicazione dei temi emersi, tenendo a mente chi vedrà le fotografie e a chi saranno rivolte le proposte operative elaborate dal gruppo.

Infine, una volta selezionate le fotografie, si può passare alla formulazione delle proposte.